

nuovo bando. Così come l'utilizzo dei contratti d'area e dei patti territoriali, che hanno registrato l'impegno di tanti industriali nel far nascere nuclei e distretti industriali, è stato totalmente bloccato. Non lo diciamo noi, bensì la Corte dei conti che afferma che le realizzazioni sono nettamente inferiori e che non vi è nessuna accelerazione, neanche nei patti di seconda generazione che prevedono procedure più semplici.

Tralasciando tale aspetto, non possiamo che passare all'esame delle politiche dell'autopromozione dell'imprenditorialità giovanile: mi riferisco alla legge sul prestito d'onore, uno strumento semplice e facile da adoperare, gradito ai giovani coraggiosi che avevano ed hanno voglia mettersi in gioco e di fare impresa con poche risorse. Ebbene, è una legge che ha permesso la creazione di nuovi cinquantamila posti di lavoro; questa legge è stata totalmente e bloccata dalla strana coppia Tremonti-Miccichè.

Il prestito d'onore non è più uno strumento accessibile per i giovani che vogliono mettersi in gioco e lavorare. Sui fondi del prestito d'onore è quasi calato il segreto di Stato; addirittura sono stati bloccati i corsi anche per i giovani che avevano superato un difficile iter istruttorio. Sono stati bloccati i corsi; qualcuno, come il viceministro, ha anche parlato di nuovi finanziamenti che erano stati deliberati dal CIPE. Tutto ciò è falso, considerato che ancora oggi il prestito d'onore risulta bloccato e quei corsi non sono partiti. Non parlo di cose inventate o di ipotesi: parlo di fatti veri e di giovani in carne ed ossa che credevano nell'aiuto dello Stato, pensando di progettare e di credere in un'idea e che oggi invece attendono sfiduciati rispetto alle richieste del Governo. Abbiamo presentato diverse interrogazioni ed interpellanze: vi sono state risposte tanto rassicuranti quanto ipocrite, vuote e false.

Infine, occorre parlare degli strumenti di sostegno per la produttività e l'occupazione delle imprese. Ne hanno parlato anche gli altri colleghi: quella sul credito di imposta è stata una legge fortemente

utilizzata dalle imprese. Questa legge ha permesso sviluppo e nuova occupazione. Essa aveva una caratteristica fondamentale: la facile utilizzazione, l'automatismo, la non burocratizzazione. Il centrodestra, attraverso la legge *omnibus*, ha inteso cambiare questa disciplina, scontrandosi con la nostra ferma opposizione.

Ha posto il tetto di finanziamento, la burocratizzazione, la retroattività della norma, ed è sotto gli occhi di noi tutti la scivolata incredibile in cui è caduto il Governo. Vi è stato l'esaurimento immediato dei fondi, una retroattività che ha fatto ridere il nostro paese, la mancanza di risorse per il prossimo semestre, che porterà — lo sappiamo bene — al blocco delle assunzioni, fino all'inizio del 2003!

La domanda, quindi, nasce spontanea: cosa fare? Ma, ancor prima, bisognerebbe porsi un'altra domanda: che cosa il Governo avrebbe dovuto fare? Il nostro invito è: fermatevi! Altro che patto per l'Italia, altro che promesse di lavoro e di sviluppo per il Mezzogiorno, altro che impegni ad investire, a calamitare capitali, a costruire grandi opere infrastrutturali! Tenetevi tutto ciò, ma ridateci gli strumenti che nel passato, con l'impegno dei governi di centrosinistra, hanno dimostrato efficacia, risultati per lo sviluppo e per l'occupazione!

Rimettete in pista la programmazione negoziata, disponete finalmente le risorse per il prestito d'onore, non vi azzardate a fare modifiche che potrebbero totalmente stravolgere uno strumento che ha avuto una funzione fondamentale per far crescere l'occupazione nelle nostre realtà! Abolite gli articoli del decreto *omnibus* sul credito d'imposta, ridate automatismo, facilità di accesso, certezza di diritto per le nostre imprese!

Fate presto, perché il Mezzogiorno non può attendere, è già fortemente piegato in un settore, un tempo primario, che oggi rischia l'azzeramento: l'agricoltura. Ancora oggi, dopo che avete sbandierato ai quattro venti un intervento immediato sulla crisi idrica e il sostegno agli agricoltori, non è arrivato un euro nelle tasche dei nostri agricoltori! Noi sappiamo che

c'è bisogno di un intervento serio ed è per questo che il nostro richiamo è tanto forte, mentre soffiano anche i venti di crisi. Chiediamo che vi sia un maggiore impegno verso l'industria meridionale: è questa la scommessa che noi del centrosinistra faremo nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2922)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2922, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ciascuno per sé, per favore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002) (2922):

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

(Esame degli articoli — A.C. 2923)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2923, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2923 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 2923)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, con le annesse tabelle, e del complesso delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2923 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte relative ad esso riferite.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 2.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, votano per sette! Non è possibile!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 2.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 6.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2923)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 409
Votanti 407
Astenuti 2
Maggioranza 204
Hanno votato sì 228
Hanno votato no .. 179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 412
Votanti 409
Astenuti 3
Maggioranza 205
Hanno votato sì 230
Hanno votato no .. 179).

(*Esame dell'articolo 3 – A.C. 2923*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, con annesso allegato (*vedi l'allegato A – A.C. 2923 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con annesso allegato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 402
Votanti 401
Astenuti 1
Maggioranza 201
Hanno votato sì 221
Hanno votato no .. 180).

(*Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2923*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, in fase conclusiva della discussione sulle linee generali, il sottosegretario, onorevole Vegas, ha affermato: « Sicuramente mi sentirei di respingere la critica secondo cui il Governo non è attento alla finanza pubblica, avendo creato esso stesso il buco nei conti dello Stato; è un meccanismo finanziario che porterebbe il nostro paese allo sfascio. Mi sia consentito di respingere queste osservazioni perché principalmente l'azione del Governo è sempre stata rivolta al controllo della finanza pubblica ».

Colleghi, leggiamo la relazione che accompagna il decreto-legge n. 194 del 2002; nelle prime righe possiamo leggere: « all'esigenza di riprendere in qualche modo uno stretto e rigoroso controllo degli andamenti di finanza pubblica (...) ». Così è motivato il decreto-legge n. 194 del 2002. Sono stato molto colpito dall'espressione « in qualche modo », perché questo è un modo simpatico per affermare: non sappiamo cosa fare ma qualcosa faremo. I conti sono fuori controllo, lo sappiamo anche noi, sembra dire il Governo, ma è in contraddizione con quanto affermato dall'onorevole Vegas; ma non ci dice in che modo intende mettere sotto controllo. Quel « qualche modo » è un po' inquietante, sebbene sia un modo simpatico per descrivere il quadro della situazione.

Onorevoli colleghi, credo, ed è già stato ribadito ampiamente nel corso delle altre dichiarazioni di voto – i colleghi Mariotti e Maurandi lo hanno fatto in sede di discussione sulle linee generali – che, in realtà, ci troviamo di fronte ad un fallimento delle politiche economiche del Governo di quest'ultimo anno.

Il senatore Vegas, sempre nel corso della replica in sede di discussione sulle linee generali, ha sostenuto che l'azione del Governo — i cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni — è stata necessaria per intervenire in questa fase con un andamento ciclico sfavorevole; senza quegli interventi probabilmente non vi sarebbe stato nel 2002 neanche quel modesto incremento dello 0,6 per cento (ma anche questa è una previsione ormai ottimistica) sul prodotto interno lordo.

Noi riteniamo, invece, pur senza negare, ovviamente, la crisi internazionale e gli avvenimenti che hanno contribuito al rallentamento del ciclo economico, che gli interventi del Governo non si siano rivelati idonei né a favorire lo sviluppo né a contrastare efficacemente la crisi che si andava delineando.

Intanto, vi è stata una testarda volontà nel negare l'andamento negativo. Il Governo ha preso atto degli andamenti sfavorevoli con grande ritardo ed ha sbagliato nel varare provvedimenti come la Tremonti-bis — a proposito, signor sottosegretario, siamo ancora in attesa che venga presentato il rapporto sui risultati ottenuti che, vorrei ricordarlo all'Assemblea, doveva essere presentato nel mese di giugno — perché quello strumento era tipico, semmai ve ne fosse stata la necessità, di una fase espansiva dell'economia, tant'è che registriamo una caduta nel livello degli investimenti. È clamorosa la vicenda del credito di imposta, sia per quanto riguarda gli investimenti delle imprese che le nuove assunzioni: la confusione regna sovrana e vi trovate a fronteggiare una vera e propria sollevazione di tutti gli imprenditori che in quella legge avevano creduto. È stata compiuta, in altre parole, un'opera di demolizione di ciò che era stato fatto e di strumenti che avevano funzionato.

Ma vorrei richiamare l'attenzione anche sugli annunci che hanno caratterizzato l'azione di questo Governo e che hanno finito per diventare devastanti a causa del loro «effetto anticipo». Mi riferisco, in particolare, alla riforma fiscale che verrà e che, visti i conti dello Stato, difficilmente potrà essere realizzata ed all'annuncio dei

condoni, che sicuramente ha inciso, e non poco, sulle minori entrate che registriamo anche guardando al disegno di legge per l'assestamento. Fatti incomprensibili! Il tentativo di rilanciare il *project financing* è la dimostrazione di uno Stato che interviene sulle tariffe con un dirigismo che, ormai, era alle nostre spalle e scoraggiando gli investitori privati (perché è del tutto evidente che non può esserci questo quadro di incertezze). Questo è il tipo di situazione che avete creato e questa, probabilmente, oltre alle difficoltà internazionali, che non neghiamo, è una delle cause dell'affanno nel quale attualmente ci dibattiamo e, soprattutto, dei conti che vanno fuori controllo.

In questo quadro, il nostro giudizio sull'assestamento del bilancio è negativo. Signor sottosegretario, a dire il vero, nella sua replica, si è dimostrato più prudente e meno baldanzoso che in altre occasioni, ma vorrei comunque dirle che quel disegno di legge di assestamento, scritto due mesi fa, sarebbe stato interamente da riscrivere! Sono da riconsiderare, infatti, tutte le questioni relative alla gestione di competenza e di cassa: vi è un peggioramento del saldo netto da finanziare e sono da aggiornare le questioni relative al risparmio pubblico e da rivedere le stime sull'avanzo primario. Sono tutte questioni che ci preoccupano abbondantemente. Sono rimasto colpito anche dal fatto che è molto consistente l'incremento del ricorso al mercato rispetto alle previsioni iniziali di bilancio: quasi 53 mila milioni di euro (considerando anche le variazioni per atto amministrativo, oltre a quelle proposte con il disegno di legge)!

Il quadro così disegnato ci porta a dire che gli emendamenti sui quali abbiamo espresso un voto contrario sono di scarso significato all'interno di una logica di aggiustamento destinata ad operare in un contesto che si sarebbe dovuto complessivamente rivedere.

In conclusione, vorrei dire, colleghi, che vi è una difficoltà, nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro Tremonti, nell'intravedere una sintesi convincente della politica econo-

mica del Governo. Infatti, all'interno del Governo convivono ispirazioni estremamente diverse: vi è una tendenza al dirigismo e all'interventismo politico in economia, tipica di Alleanza nazionale e di alcuni settori di Forza Italia, vi sono i secessionisti convertiti al federalismo frustrati da un recupero centralista senza precedenti (la Lega nord Padania), vi è una pattuglia di liberisti, ancora in Forza Italia e vi è, infine, il solidarismo dei centristi cattolici. Non siete in grado di rappresentare e portare avanti una sintesi convincente perché questi sono i veri contrasti, al di là delle questioni e dei proclami di facciata. Non sono più sufficienti, colleghi, gli annunci. Il nostro paese sta perdendo competitività, vi è un ammodernamento da fare e vi sono investimenti da privilegiare per la ricerca e per la formazione. Fortunatamente l'Italia, grazie al centrosinistra, è nell'euro. Per gli italiani questa è come una assicurazione; non osiamo pensare ad un'Italia fuori dall'euro interamente nelle vostre mani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, solitamente la discussione sul rendiconto e sull'assestamento di bilancio è un momento minore nella vita del Parlamento. Questo forse perché dal momento che si registra il passato si lascia ben poco spazio alla discussione sul futuro, che, invece, è il tema che sembra essere più congeniale ad una maggioranza che si illude di poter governare con le promesse e ad una opposizione che a volte sembra giocare solo di rimessa. Invece così non dovrebbe essere perché il rendiconto e l'assestamento sono i documenti che inchiodano la maggioranza alle sue responsabilità nella gestione dell'economia e della finanza pubblica e costringono l'opposizione a fare i conti con la realtà. Ebbene, Presidente, quello che leggiamo non è un bel rendiconto e si comprende perché il ministro

dell'economia non sia qui a vedere che cosa ha combinato. Esso è segnato — nessuno vuole negarlo — dall'11 settembre e dalla crisi di fiducia che nei mesi successivi si è sovrapposta ad una recessione che era già in atto dall'estate del 2001, ma esso porta anche i segni indelebili dell'incertezza, delle esitazioni, della complessiva pochezza tecnica e politica con cui la vicenda economica è stata gestita in quest'ultimo anno e mezzo. È una pochezza che non mostra — del resto come potrebbe — segni di resipiscenza e che emerge con chiarezza anche dal provvedimento sull'assestamento. Non è un provvedimento normale, è un bollettino di guerra. Leggetelo. Peggiora il saldo netto da finanziare, peggiora il saldo di parte corrente, peggiora l'avanzo primario, peggiora il ricorso al mercato, peggiorano tanto le grandezze registrate in termini di competenza, quanto le grandezze registrate in termini di cassa. Le tendenze del fabbisogno sono tali da rendere completamente giustificati gli allarmi sollevati dai più alti vertici istituzionali. La verità, onorevoli colleghi, è che il processo di risanamento si è improvvisamente interrotto dall'anno scorso; non a causa di eventi esogeni, ma per le scelte irresponsabili ed incompetenti di politica economica che voi — mi dispiace dirlo ai colleghi della maggioranza — avete avallato. Infatti, sostanzialmente, siete vittime ormai di un padrone che speravate vi rendesse forti e sta rendendo invece forte solo se stesso ed alcuni amici di infanzia.

Provate a sommare l'importo dei provvedimenti non coperti approvati a partire dalla Tremonti-*bis*, provate a sommare gli importi che avete coperto, o, meglio, che il ministro dell'economia ha coperto solo con il suo ottimismo, e allora sarà facile scoprire che, a prescindere completamente da ciò che è accaduto nell'economia internazionale, il danno *pro capite* per ogni italiano è valutabile in circa cinquecento euro; duemila euro a famiglia. Continuate di questo passo e alla fine della legislatura ogni famiglia italiana avrà lasciato sul campo sei mesi di stipendio.

Ma io voglio, come si dice, avvantaggiarmi con il lavoro e vi invito a riflettere, nel momento in cui votate rendiconto e assestamento 2001-2002, sul rendiconto che voterete da qui ad un anno. Esso non riporterà, come pensavate all'indomani delle elezioni, un indebitamento netto pari allo 0,5 per cento del PIL, né, come pensavate nel luglio scorso, un indebitamento pari all'1,1 per cento del PIL. Dovrete fare i salti mortali per stare sotto il 2 per cento, o meglio, per stare intorno al 2 per cento. E non riporterà, il rendiconto dell'anno prossimo, un rapporto debito-PIL pari al 103 per cento come pensavate l'anno scorso, né lo riporterà pari al 108 per cento, come pensavate solo tre mesi fa, ma oltre il 110 per cento, per la prima volta dopo molti anni in crescendo anziché in diminuzione.

Vedete, l'opposizione non ha nessun interesse ad ereditare un disastro, ma anche noi cominciamo ad arrenderci all'evidenza. Io per primo ho pensato e l'ho detto più volte in quest'aula, per mesi, che la cifra di questo Governo fosse l'imperizia, l'incompetenza e la pochezza ma questa è solo, purtroppo, una parte della verità. Come dimostra il decreto taglia-spese, voluto da un ministro che l'anno scorso imponeva, con arroganza, le sue scelte alla maggioranza parlamentare e che è oggi ridotto, umilmente, a chiedere l'unità del suo gruppo parlamentare, il secondo dato caratteriale di questo Governo, oltre l'imperizia, è l'impotenza. È un'impotenza che si è vista con chiarezza nel momento in cui, con il decreto taglia-spese, il ministro dell'economia si è trincerato dietro il dito di un organo tecnico come la ragioneria generale dello Stato. Di fronte ad un mondo occidentale e ad un paese in preda ad una crisi di fiducia voi non sapete e non potete indicare una via, per quanto difficile, o una prospettiva che non sia rinunciataria. Voi non sapete e non potete. E un Governo, cari colleghi della maggioranza, che non sa e che non può, per quanto sia lì solo da meno di due anni, per quanto abbia tutte le televisioni e per quanto si arrampichi sugli specchi, un Governo che non sa e che non può, per

quanto abbia i numeri in Parlamento per rimanere in sella, è solo un morto che cammina (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare serenamente e, come piace dire al presidente Mastella, con moderazione, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

L'occasione politica che ci ha offerto l'approvazione del rendiconto, prima, e dell'assestamento, ora, è quella di porre sotto i riflettori l'attuale condizione della spesa pubblica e, più in generale, della politica economica del nostro paese. Credo che, preliminarmente, rivendicare con chiarezza la centralità del Parlamento nella sua funzione di controllo della spesa e, in termini più tecnici, nella capacità di garantire il rispetto dei principi costituzionali in riferimento alla copertura nelle leggi di spesa, sia un atto politico dovuto (e, aggiungerei, dovuto a ciascuno di noi, alla nostra stessa funzione parlamentare). Rivendicare una prerogativa costituzionale, perché di questo si tratta, meriterebbe un'etica della responsabilità che, ieri, come gli capita ormai stabilmente, l'Ulivo non ha avuto in Commissione bilancio, e che, oggi, non percepiamo, collega Pennacchi, in interventi demagogici, confusi, persino rozzi per quanto sono aggressivi e senza garbo istituzionale.

Peraltro, la ricetta che mi sembra venga proposta è la solita, una ricetta che emerge anche dalle dichiarazioni del collega Bersani, che certamente rozzo non è: aumentare le tasse e la pressione fiscale. Questo però è proprio ciò che non vogliono i cittadini e che noi non faremo mai.

Non riteniamo, peraltro, che sia possibile dividerci sull'articolo 81 della Costituzione; si tratta di un perno legislativo fondamentale che crea una prerogativa indivisibile, non certo ripartibile tra buoni e cattivi o tra maggioranza ed opposizione.

Il dibattito su questo provvedimento ha in ogni caso offerto due spunti molto interessanti per la nostra analisi politica: il primo riguarda la natura della legge di assestamento, il secondo concerne le previsioni governative e gli strumenti necessari per attuarle. Conoscete la natura formale della legge di assestamento e capite quanto sia necessario che il Parlamento, in questo caso specifico, invece che dividersi, si « ripieghi » per modernizzare questa legislazione, per renderla più fruibile, per estenderne la sfera di influenza. Per ora, utilizzando tali strumenti, registriamo solo l'andamento dei nostri conti, senza poterne modificare le strutture, come più volte ci ha ricordato in questi mesi il sottosegretario Vegas (che dobbiamo anche ringraziare per l'importante ruolo di cerniera — sul piano anche della riforma legislativa delle legge di bilancio — che egli sta giocando tra Governo e Parlamento).

Cos'altro è emerso, colleghi di maggioranza, dall'esame di questo provvedimento? Malgrado la crisi internazionale e del capitalismo americano, malgrado la crisi morale di questo capitalismo, malgrado l'11 settembre e gli extradeficit, con questa legge di assestamento il Governo non ha variato i saldi di contenimento. Le stesse entrate, che certo non ci lasciano tranquilli, sembrano avviate verso un accertamento previsionale diverso dal confusissimo passato, mentre sul fronte dell'indebitamento complessivo paghiamo il prezzo degli effetti accumulatisi nel tempo, come tutti sapete, per via di decisioni legislative preesistenti; tutto ciò mai dimenticando, lo ripeto, mai dimenticando, i giusti obblighi del patto di stabilità (seppure, possiamo certo dirlo, paesi forti dell'Unione, che ieri erano nostri giudici, oggi, su questo tema, ci tirano un po' per la giacchetta).

L'accusa che viene mossa al Governo è quella di un eccessivo e, come lo avete chiamato, superficiale ottimismo: crediamo invece che l'ottimismo, quello che viene dalla politica e si rivolge al paese, resti, e resterà sempre, un valore assoluto. Esso va però coniugato, e mi rivolgo anche al Governo, ad una oggettiva capacità di

lettura della realtà. Ecco allora che torna la centralità dell'articolo 81 della Costituzione (mi rivolgo a lei, collega De Francisci, dato che ci ha invitato a riflettere insieme su tale aspetto). Al collega Visco voglio invece dire che il credito di imposta non poteva trovare copertura, come accadde, in un auspicio futuro e dinamico di miglioramento delle condizioni economiche generali del paese. Nella legge finanziaria ripresenteremo e rifinanzieremo tutti gli strumenti per le aree depresse, ma lo faremo nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

In tal modo confermiamo al Governo come sia puntuale, forte, convinta la nostra collaborazione ed il nostro assenso e diciamo allo stesso come lavoreremo in Parlamento ed in Commissione bilancio nel controllo dei flussi di spesa e delle coperture, anche perché già sappiamo che le funzioni di controllo proprie del più volte citato articolo 81 saranno rafforzate da un decreto-legge in esame in Commissione bilancio. Pertanto, il ruolo tecnico-politico del comitato pareri, autorevolmente presieduto dal collega Giudice, potrà meglio dispiegarsi a servizio dell'alta funzione del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che valga la pena intervenire su questo provvedimento in termini molto critici, checché ne dica il collega Blasi, in quanto non vi è dubbio che l'assestamento del bilancio, su cui vi è un giudizio fortemente negativo di Rifondazione comunista, allude ad un progetto di politica economica rispetto al quale abbiamo già condotto critiche sacrosante, come hanno dimostrato poi, in pochissime settimane, i dati di fatto, che hanno la testa dura; mi riferisco alle critiche al DPEF, in preparazione di una discussione sulla legge finanziaria che allude ad un progetto di politica economica che fallisce

per i suoi fondamenti stessi: non solamente per il modo creativo — come è stato giornalmisticamente definito — di conduzione della finanza da parte del ministro Tremonti, ma per il fallimento e la bancarotta di alcuni dati fondamentali di base. Essa oggi non può che fallire, in un momento in cui, in maniera complessa ed anche drammatica, la prima fase della globalizzazione attraversa una crisi economica (peraltro, la guerra, il keynesismo di guerra, il complesso militare industriale e così via ne sono forti dimostrazioni). Quindi, falliscono i cardini fondamentali: oggi vi è il tentativo di portare avanti una politica economica addirittura sulla base di criteri e concezioni — lasciatemelo dire — di tipo pre-keynesiano.

Non vogliamo evocare — come precedentemente ci accusava un collega di Forza Italia — scenari angosciosi; egli ci richiamava al garbo. Con tutto il garbo possibile, vogliamo parlare di una realtà sociale e di un punto di vista sulla formazione sociale che, invece, è drammatico e che vede la necessità di un forte intervento nel conflitto sindacale e sociale anche per influenzare una politica economica alternativa.

Non vorrei che qui si ritornassero a ripetere le stesse barzellette. Il Presidente del Consiglio lo ha fatto ultimamente alla fiera del Levante anche in maniera un po' grottesca. Egli ha ripetuto la barzelletta sul capo indiano che dimostra che vi è una crisi dell'economia soltanto perché vede agitarsi nella prateria gli indiani stessi, i quali producono molto fuoco per ripararsi dall'inverno. Questa è una barzelletta che egli ha ripetuto per dire che le opposizioni sono profeti di sventure perché, evocando le difficoltà, le fanno poi sopraggiungere. A parte che ciò non è vero, come hanno dimostrato i fatti e gli argomenti che abbiamo addotto e di cui parlerò; tuttavia, vorrei dire sommessamente al Presidente del Consiglio che mancano gli elementi fondamentali di una idea di politica economica. Qualsiasi economista e qualsiasi studioso di economia sa che, non a caso, ai momenti recessivi si collegano momenti depressivi sul piano della psicologia di

massa e dell'immaginario collettivo. Quindi, la barzelletta del Presidente del Consiglio non funziona nemmeno come barzelletta che dia fiducia agli italiani.

Sempre, dalla crisi del 1929 in poi, nel secolo scorso, ai momenti di recessione sono seguiti momenti di depressione e questo è il punto a cui ci richiamava ieri anche il Presidente della Repubblica Ciampi. Quest'ultimo ha parlato di inflazione: ebbene, i tassi di inflazione evocano scenari drammatici ed angosciosi, soprattutto quando questi ultimi e tutti gli altri tassi (quelli che si riferiscono alla crisi produttiva e così via) si ricollegano alla redistribuzione colossale delle risorse (si tratta di questo) dal basso verso l'alto che è avvenuta in questi mesi.

Ho fatto riferimento alla colossale redistribuzione dal basso verso l'alto, ma vi è anche la situazione che si è creata nel Mezzogiorno (ne ha già parlato precedentemente il collega Nicola Rossi), a distanza di pochi mesi, in verità come proiezione di una politica precedente dei governi di centrosinistra, da noi criticata in maniera forte e puntuale, con confronti molto serrati.

Penso al dibattito che abbiamo avuto sulle istituzioni per la politica meridionalista, penso a dibattiti molto forti ed aspri che abbiamo condotto a partire dai contratti d'area di Manfredonia, di Crotona, dello stabiese, quando abbiamo detto che non vi è scambio tra diritti e lavoro o tra diritti e salario. Non siamo ancora a quei punti nodali?

Mi pare di sentire in questa discussione una riflessione, che ritengo ancora insufficiente, parzialmente autocritica anche soltanto rispetto a dieci mesi fa da parte dei colleghi e delle colleghe intervenuti. Si allude alla bancarotta di processi di deregolamentazione, di precarizzazione del mercato del lavoro e di liberalizzazione che di per sé dovevano — come l'araba fenice, come un totem — portare ad una soluzione dei problemi del dualismo di sviluppo nel nostro paese e, quindi, del problema meridionale in quanto tale. Non lo abbiamo fatto, anzi mi sento di dire che non lo avete fatto perché non sentiamo

alcuna responsabilità. Sono anni che discutiamo su questo tema con precisione anche in quest'aula oltre che nelle Commissioni parlamentari, nel sindacato e nelle piazze. Avete voluto trasformare il Mezzogiorno d'Italia in una zona franca abbattendo ogni idea e concezione di pianificazione ritenendo che una programmazione o è dirigista e statalista o non è. Avete perso il rapporto con la strada della socializzazione, l'unica che può portare ad un discorso meridionalista reale. Mi riferisco a quello dello sviluppo autocentrato, autopropulsivo, dell'arricchimento delle risorse produttive del rapporto produzione-trasformazione all'interno di un'area che nell'essere anello di congiunzione tra l'Europa ed il Mediterraneo può trovare un dato di primazia e di priorità sul piano economico e della formazione sociale.

Tutto questo è stato « rottamato », buttato all'aria da una concezione non pragmatica. Questo è il punto fondamentale che credo vada rimproverato aspramente al ministro Tremonti: non ci troviamo di fronte al pragmatismo, ma ad un presunto pragmatismo. Ci troviamo di fronte ad un ideologismo, ad un dogmatismo molto secco: questo è la politica economica prekeynesiana di Tremonti. Liberalizziamo, privatizziamo sempre più, vendiamo sempre più, sbanchiamo sempre più e smantelliamo lo Stato: così lo spirito capitalistico si svilupperà e lieviterà verso l'alto. Non è così, non funziona.

Voi siete molto legati al modello statunitense: bene, è la capitale dell'impero che in questa fase non funziona. Non c'è, collega Blasi, una politica più dirigista e statalista, oggi, della politica di Bush. Guardate i trasferimenti di capitale, andate a vedere di che si tratta prima di fare chiacchiere ideologiche che attribuite, poi, a noi vecchi bolscevichi che, invece, guardiamo alla realtà con molta attenzione. Basta fare due esempi. Il patto di stabilità: da quanto tempo questi vecchi bolscevichi criticano il Trattato di Amsterdam ed anche Siviglia, che pure ha visto un rallentamento del patto di stabilità? Da tanto tempo diciamo: ora che siamo in Europa va ricostruito un percorso di po-

litica economica che metta al centro un punto di vista molto preciso. Mi riferisco al fatto che bisogna rilanciare gli strumenti di propulsione della domanda interna, che per noi di Rifondazione comunista fanno asse sugli aumenti salariali, su un certo tipo di produzione, sulla Tobin tax, sulla riduzione dell'orario, sul reddito di cittadinanza e sul salario sociale.

Insomma, siamo disposti a discutere di questo tema domani, in occasione del dibattito sulle mozioni relative agli strumenti di politica economica; tuttavia la bancarotta della vostra politica economica si vede quando scoprite all'improvviso, in maniera goffa e disordinata — come anche oggi avete detto —, che il patto di stabilità è una corazza, è una gabbia ma poi non sapete se quel patto di stabilità vada attaccato e criticato o meno, o come ne vadano ampliati i margini e attraverso quali sistemi. Volete che faccia — non ne ho il tempo — l'elenco delle mille posizioni di Tremonti, di Marzano, di Buttiglione che cambiavano ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... — mi lasci terminare la frase, signor Presidente — quotidianamente sul patto di stabilità? Ecco, ve ne faccio grazia. Dico soltanto che questa non è una politica economica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo, signor Presidente, di aver diritto a qualcosa in più che un solo minuto, per una dichiarazione di voto su questo argomento.

PRESIDENTE. È esaurito il tempo a disposizione del suo gruppo.

MARCO BOATO. Sì, ma un minuto è il tempo che resterebbe al gruppo, signor Presidente, mentre io intervengo a titolo personale.

Ho ascoltato con molta attenzione questa discussione; ho ascoltato anche poco fa il collega Blasi, il quale ha posto — devo dire con molto garbo — una serie di questioni alle quali, sia pure brevemente, vorrei dare una risposta.

Il collega Blasi ha utilizzato un'espressione che anch'io condivido, essendomi cara da decenni: l'etica della responsabilità. È un'espressione che tutti noi conosciamo dalla lettura di Max Weber, dal concetto di politica come professione di Max Weber contrapposta all'etica della convinzione e della irresponsabilità.

Credo però — e lo dico con altrettanta pacatezza del mio interlocutore — che in questi mesi sia stato il Governo a non dare prova dell'etica della responsabilità. So che siamo di fronte al voto sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato che ha, come è stato giustamente ricordato, un carattere formale. Lo so bene questo, tuttavia è inevitabile che il dibattito che si sta svolgendo oggi in quest'aula e che poi troverà un riscontro di carattere più generale domani, in occasione del dibattito sulle mozioni presentate dai gruppi dell'Ulivo e che poi si dispiegherà a tutto campo in occasione della presentazione della legge finanziaria, ha assunto inevitabilmente un carattere politico più generale.

Credo però che, per esempio, in riferimento al più volte citato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, il rappresentante del Governo — che è persona che stimo e conosco da molti anni, sia nella veste politica attuale sia in quella precedente — dovrebbe leggersi quello che un suo ex collega al Senato, De Ioanna, ha scritto ieri in un articolo. È un articolo molto puntuale, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, rispetto alla gravità del così detto « decreto tagliaspese » e all'aggiornamento, gravissimo sotto il profilo non solo sostanziale, ma anche costituzionale, che questo decreto compie nei confronti dell'articolo 81 della Costituzione, più volte richiamato.

Credo anche che noi tutti dovremmo valutare in base all'etica della responsabilità tutta la gravità delle cifre del sistema

economico-finanziario italiano e della disscrasia colossale che si sta verificando tra le previsioni del DPEF dello scorso anno, della nota di aggiornamento della fine dello scorso anno e del DPEF del luglio scorso e i dati che invece stanno emergendo delle stime non soltanto nostre ma anche della stessa Confindustria e di organi economici internazionali. Non cito dettagliatamente queste cifre, anche perché lo ha già fatto prima — mi sembra — il collega Ventura e lo ha fatto in modo dettagliato il collega Nicola Rossi.

Credo che dobbiamo cogliere questa odierna occasione — marginale per certi aspetti —, l'occasione molto più importante della discussione delle mozioni presentate dall'Ulivo nella giornata di domani e l'occasione del confronto sulla legge finanziaria che verrà poi, per verificare appunto l'etica della responsabilità rispetto ai dati reali odierni dell'economia e a quello che obiettivamente è uno stato confusionale e di incertezza che il Governo ci ha prospettato in queste ultime settimane e in questi ultimi mesi.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, a chiedere un'operazione verità, un'operazione trasparenza, durante l'operazione ascolto che i gruppi dell'Ulivo hanno fatto rispetto a tutti i soggetti del sistema sindacale, imprenditoriale, economico e sociale del nostro paese, sono stati tanto i firmatari del patto per l'Italia quanto i nuovi firmatari.

Dunque, ritengo che, assumendo questo parametro dell'etica e della responsabilità, la irresponsabilità delle posizioni assunte dal Governo in questi mesi emerga con assoluta evidenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, volevo precisare che il suo gruppo era al di sotto del minuto già da prima.

MARCO BOATO. Ho chiesto di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Sì, ma l'intervento a titolo personale è di un minuto e io le ho concesso cinque minuti.

MARCO BOATO. Il minuto era un po' poco...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani sono fortemente critici relativamente a questo provvedimento.

Si tratta di un provvedimento che è stato ampiamente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto e, anche se vi sono situazioni di carattere generale che sono prese poco in considerazione, ritengo che l'assestamento sia un momento importante non solo per la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria della scorsa legislatura, ma anche per svolgere — come giustamente è stato sottolineato — una serie di analisi sulle proiezioni della finanza pubblica e del sistema economico e finanziario del nostro paese.

Qui si evidenziano, con molta nettezza e responsabilità, le grandi contraddizioni che questo Governo ha portato avanti nello scorso anno, che oggi sono dimostrate da questo assestamento di bilancio e che, sicuramente, saranno evidenziate anche in sede di discussione della prossima legge finanziaria.

Noi, come centrosinistra, abbiamo evidenziato e sottolineato tutto ciò; abbiamo affermato che vi erano dei problemi, che alcuni provvedimenti erano diretti ad aumentare un certo tipo di intervento sulla spesa, che vi erano alcune difficoltà oggettive e che molte iniziative difficilmente potevano esser realizzate. In buona sostanza, abbiamo evidenziato la difficoltà di questo Governo ad avere una linea chiara per dirigere la politica economica e finanziaria di questo paese.

Oggi, vi è la sensazione che i dati definiti nel corso della discussione sul DPEF non siano più attuabili, che occorrerà rivederli, che vi sia una crescita profondamente negativa di questo paese che, inevitabilmente, influenzerà soprattutto le situazioni esistenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Relativamente al credito di imposta, chiedete agli imprenditori del Mezzogiorno e ai governanti di centrodestra le difficoltà che sono costretti ad affrontare in questo momento. Chiedete a coloro che stanno rivendicando, con forza, gli impegni che questo esecutivo non riesce a mantenere sugli investimenti già effettuati.

Questa è la grande verità: un Governo che non ha una linea economico-finanziaria chiara; un Governo che, comunque, ha posto in essere provvedimenti che non sono diretti a creare sviluppo e occupazione. Nel prossimo anno avremo un grande problema di recessione occupazionale, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

Come non sottolineare le continue contraddizioni evidenziate dai colleghi del centrosinistra per ciò che riguarda il cosiddetto decreto taglia spese, che interviene a tagliare alcune spese e poi mette in moto meccanismi diversi che noi avevamo già individuato precedentemente. Lo stesso ministro Lunardi dice con nettezza e con chiarezza che bisogna bloccare tutto perché deve essere effettuata la ricognizione delle disponibilità finanziarie per le grandi opere infrastrutturali di questo paese.

È evidente, quindi, il grado di diletterismo in materia di politica economica e finanziaria dimostrato da questo Governo che sta facendo pagare i cittadini italiani i quali — come si sottolineava — pagheranno sempre di più nel prossimo futuro. Infatti, non si intravede alcuna possibilità di crescita; ovviamente, abbiamo idee chiare sulle difficoltà a livello internazionale ed europeo: sappiamo benissimo che anche la crescita europea è quella che è; comunque, vi è una differenziazione tra gli altri paesi dell'Europa ed il nostro.

Dunque, credo che, durante l'esame di questo provvedimento, benché esso possa sembrare — tutto sommato — marginale, abbiamo il dovere di discutere le scelte fatte nella scorsa finanziaria. Ma, soprattutto, abbiamo il dovere di discutere di ciò che accadrà nel prossimo anno con la manovra finanziaria. Ed è bene che domani si discutano le mozioni presentate

dal centrosinistra per evidenziare le grandi contraddizioni del Governo di centrodestra che sta facendo pagare i cittadini italiani. Altro che ottimismo! Altro che le dichiarazioni sistematiche del Presidente del Consiglio, anche in occasione dell'inaugurazione delle fiere! Alla fiera del Levante di Bari si dice che il Mezzogiorno d'Italia è una risorsa nazionale, che verranno investiti fondi e che verranno fortemente incentivati l'innovazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma con quali risorse? Quali risorse potranno essere investite nel Mezzogiorno d'Italia quando — lo ripeto e lo sottolineo — gli imprenditori sono in rivolta per la mancata restituzione del credito di imposta? Questa è la scelta che il Governo ha fatto e continuerà a fare: si tratta di una scelta che pagheranno i cittadini italiani e che pagherà soprattutto il Mezzogiorno d'Italia.

Per questo motivo, come Socialisti democratici italiani siamo fortemente critici non soltanto sull'assestamento ma anche sulle prospettive indicateci dal Governo. In conclusione, come centrosinistra e come Socialisti democratici italiani saremo in grado di influenzare l'opinione pubblica per far capire come l'ottimismo manifestato sistematicamente dal Presidente del Consiglio serva a prendere in giro i cittadini italiani su questa nostra situazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, svolgerò un breve intervento soltanto perché, in relazione a questo provvedimento, non manchi la posizione del gruppo della Margherita sul voto finale che sarà, come è naturale, un voto contrario.

Vorrei, però, esporre qualche sintetica riflessione di carattere generale. Mi pare che il nostro dibattito di oggi — e un po' lo ha già detto qualcuno — sia stato l'introduzione alla discussione più ampia ed anche più approfondita che si svolgerà

nella giornata di domani sulle mozioni presentate dal centrosinistra in materia di conti pubblici e di economia. Per certi aspetti è un bene perché noi stiamo approvando due provvedimenti — rendiconto ed assestamento, ma soprattutto il rendiconto — che sbagliamo a considerare marginali tra i documenti di finanza pubblica. Il rendiconto è uno strumento molto importante. L'assestamento ha, in qualche misura, anche un significato di carattere tecnico, servendo a rimettere a posto le cifre laddove si siano verificati scostamenti. Il rendiconto è lo strumento che ci consente, invece, di vedere come sono andate le cose, come si sono sviluppati concretamente i conti pubblici nell'anno precedente.

Quindi, è uno strumento molto importante per capire cosa è accaduto, per comprendere in che misura le previsioni della legge finanziaria e di bilancio sono poi diventate concreta realtà. Allora, non c'è dubbio che i documenti che discutiamo oggi ci dicono che le cose sono andate male. Mi interesserà molto discutere il rendiconto relativo all'anno 2002, perché sarà il primo rendiconto riconducibile alla totale responsabilità di questa maggioranza e di questo Governo e che registrerà gli effetti in termini di finanza pubblica della politica economica di questo Governo. Quindi, sarò molto interessato a discutere di quel rendiconto e ad intervenire approfonditamente su quel tema. Comunque, registro che nel 2001 — lo hanno già ricordato in tanti e lo ha citato, in particolare, il mio collega De Franciscis — le cose sono andate male: sono peggiorati i saldi, sono peggiorate le entrate, è diminuita la capacità di spesa e potrei continuare con l'elenco.

Quindi, le cose sono andate male e questo lo registro collegandolo con il dibattito che abbiamo svolto sul documento di programmazione economico-finanziaria, ancor più collegando questa constatazione con il dibattito sulla legge finanziaria dello scorso anno. Intervenendo nella discussione sul DPEF ho ricordato quello che mi sembrava l'elemento caratterizzante della strategia di politica economica

del Governo: giocare l'ottimismo come uno degli elementi della politica economica; citando un economista autorevole invitavo alla cautela, a fare attenzione, perché c'era il rischio che un ottimismo infondato si trasformasse poi in un pessimismo radicale. Sta esattamente accadendo così: le cifre che ci presentano i documenti che stiamo discutendo, ma ancor più le cifre che ci presenta il dibattito in corso nel paese sui temi dell'economia, ci dicono che oggi l'ottimismo di qualche mese fa del Governo e della maggioranza era infondato, che le cifre di previsione erano sbagliate e che oggi stiamo registrando delle inversioni di tendenza nette e radicali. Vorrei fare una battuta al collega Blasi, il quale ha detto che è dovere della politica ragionare in termini ottimistici. Io dico una cosa diversa: è dovere della politica delineare obiettivi ambiziosi, ma contemporaneamente bisogna individuare con realismo gli strumenti per raggiungere questi obiettivi. Individuare obiettivi ambiziosi è cosa diversa dall'essere gratuitamente ottimisti, dall'usare l'ottimismo come strumento semplicemente per confondere l'opinione pubblica.

Allora, signor sottosegretario, signor Presidente, noi assistiamo ad un dato: il processo di risanamento si è interrotto e questa interruzione drammaticamente si collega da un lato alle conseguenze sulla finanza pubblica, dall'altro a difficoltà nell'andamento dell'economia reale. Stiamo assistendo al progressivo consolidarsi di un deficit di competitività del nostro sistema economico. Ricordo anche su questo punto una battuta che vi fu nel dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria: il ragionamento della nostra opposizione su quel documento era stato tutto costruito sui problemi e sull'inadeguatezza delle proposte di politica economica per costruire elementi di competitività per il nostro sistema e ci era stato, in qualche modo, risposto da parte del relatore con irrisoluzione. Oggi noi riscontriamo una crisi nella crescita della capacità competitiva del no-

stro sistema che è direttamente legata alla difficile prospettiva della politica economica del paese.

Signor Presidente, in conclusione, ci troviamo in questa difficoltà che non è registrata dall'opposizione: non sono parole che noi proclamiamo in questa aula. Le imprese sono preoccupate e i giornali di questi giorni sono pieni della preoccupazione delle imprese rispetto alle decisioni che saranno assunte nella legge finanziaria per quanto concerne la fiscalità nei loro confronti.

I sindacati che hanno firmato il patto per l'Italia sono preoccupati perché si preannuncia il rischio che gli impegni assunti in quel documento non vengano rispettati (*Commenti*). Ho ancora qualche argomento per continuare fino all'esaurimento del tempo a mia disposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). I consumatori sono preoccupati, è ripartita l'inflazione e l'unica risposta che si è data all'inflazione che riparte è un improbabile decreto di blocco delle tariffe che non risolverà nessun problema ma che rischia di avere delle ripercussioni sulla competitività del nostro sistema.

Vi è un commentatore, un politologo molto seguito che ha creato una coppia di concetti su cui ha costruito l'analisi dell'andamento della politica nel nostro paese, la coppia consenso-fiducia.

Cari colleghi, signor sottosegretario, questo Governo la fiducia la sta ormai perdendo, anche rispetto a quelle componenti della società che vedevano i loro interessi fortemente collegati con le prospettive di questa maggioranza. Non passerà molto tempo che incomincerete a perdere anche il consenso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FILIPPO ASCIERTO. Stai tranquillo, stai tranquillo!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2923)

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Signor Presidente, le propongo il coordinamento formale ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento. Con riferimento al disegno di legge di assestamento, preciso che, a seguito dell'approvazione degli emendamenti Tab. 2.1, Tab. 2.2, Tab. 6.1 e Tab. 2.3 del Governo, all'articolo 2, capoverso 8, la somma 1.740.014.663 deve intendersi sostituita dalla seguente: 1.737.302.825 e la somma 2.141.934.775 deve intendersi sostituita dalla seguente: 2.140.585.169.

Le modifiche proposte sono volte ad adeguare l'ammontare dei fondi di riserva per le spese obbligatorie e per le spese impreviste indicate nell'articolato del disegno di legge di assestamento alle riduzioni che sono state apportate ai fondi medesimi dagli emendamenti oggi approvati, formalmente riferiti alle tabelle relative ai ministeri.

L'occasione mi porta anche a ringraziare i colleghi della Commissione bilancio, tesoro e programmazione, il presidente Giancarlo Giorgetti ed il sottosegretario Vegas per il lavoro svolto e tutti i funzionari della Commissione e del servizio studi che hanno collaborato con noi in maniera costruttiva.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, volevo solo chiedere alla Presidenza ed anche ai colleghi della Commissione se siamo certi che queste correzioni siano meramente di carattere formale (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). A me, che non ho partecipato ai lavori istruttori della Commissione, non appaiono correzioni meramente formali,

quindi ho l'impressione che forse ci vorrebbe un voto dell'Assemblea; lo dico a lei come Presidente e lo chiedo anche ai colleghi del Comitato dei nove. Franca-mente a me sembra si tratti di correzioni incidenti sulla modulazione delle cifre e che quindi abbiano comunque anche un carattere sostanziale.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Boato. Passiamo alla votazione...

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, le chiedo scusa ma la questione non si può risolvere in questo modo perché, se viene proposta come modifica formale e in realtà si tratta di una modifica sostanziale, vuol dire che vi è un tentativo di ingannare l'Assemblea, chiedo scusa ma questo è intollerabile. Se si tratta di una modifica formale – gli uffici e la Presidenza dovrebbero deciderlo prima – va bene, ma se si tratta di una modifica sostanziale e ci viene presentata dal relatore come una modifica formale ed a seguito della richiesta dell'onorevole Boato lei, Presidente, la sottopone al voto dell'Assemblea, vuol dire che vi è qualcosa che non funziona. A questo punto, se lei, Presidente, mi fa il piacere, vorrei vedere il testo esatto sul mio banco, vorrei che gli uffici me lo predisponessero.

Suggerisco a tutti i colleghi di richiederlo perché, in questo modo, un Parlamento non può funzionare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi sono consultato con gli uffici – quindi non è che prima valgono i ringraziamenti e poi non più – anche perché gli uffici della Camera...

SERGIO SABATTINI. Non c'entrano gli uffici.

PRESIDENTE. Mi viene spiegato che è una detrazione rispetto agli emendamenti che sono stati approvati.

Le modifiche proposte sono volte ad adeguare l'ammontare dei fondi di riserva per le spese obbligatorie e per le spese impreviste indicato nell'articolato del disegno di legge di assestamento alle riduzioni che sono state apportate ai fondi medesimi dagli emendamenti oggi approvati, formalmente — sottolineo: formalmente — riferiti alle tabelle relative ai ministeri.

Si tratta, quindi, di un coordinamento formale, è una conseguenza. Va bene?

MARCO BOATO. Presidente, comunque è bene che vi sia un voto.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di una correzione formale non è necessario.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo, inoltre, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2923)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2923, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Am-

ministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002) (2923):

*(Presenti e Votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 242
Hanno votato no .. 140).*

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, il ministro per le pari opportunità, il ministro dell'economia e delle finanze e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Mancate immissioni in ruolo per l'anno scolastico 2002-2003 — n. 3-01361)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01361 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la questione al nostro esame è assai grave. L'anno scolastico si è aperto all'insegna del caos in questo paese, in un clima di profonda instabilità, precarietà e disagio,